

ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI
E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

Convegni – 13

***I Greci durante la venetocrazia:
Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)***

Atti del Convegno Internazionale di Studi

Venezia, 3-7 dicembre 2007



a cura di

Chryssa Maltezou - Angeliki Tzavara - Despina Vlassi

VENEZIA 2009

PANAYOTIS MICHAILARIS

*Le avventure di una dote nello Stato veneziano
del Levante (XVIII sec.)*

Com'è noto i conflitti, le imprese belliche, comportano sempre degli sconvolgimenti multiformi con conseguenze a breve e a lungo termine; atti di violenza di cui la conoscenza è un dato, infatti, oltre ogni dubbio e non richiede di documentazione speciale. Esseri umani perdono la loro vita, opere d'ogni specie si distruggono, popolazioni si spostano violentemente, abbandonando involontariamente, a volte per sempre le loro dimore. Nondimeno, è noto che durante le guerre e soprattutto quando queste si prolungano, le attività umane presentano una certa adattabilità, assumendo un ritmo, benchè minore, per cui la quotidianità, pur con qualche difficoltà, si riproduce in qualche modo. Anzi, nei casi più estremi, gli eventi militari creano un quadro favorevole per certe persone, che approfittano proprio dello stato critico generale per trarne diversi vantaggi.

Nella presente comunicazione, basata su dati provenienti da documenti di genere privato,¹ tento di deporre certi elementi archivistici che, credo, contribuiscono a farci comprendere meglio l'immagine della confusione generale, avvenuta per causa dell'invasione di Francesco Morosini in Attica, e specialmente ad Atene, ma soprattutto per causa del suo abbandono veloce da parte dei Veneziani. Parallelamente, però, ricerco di tracciare i legami tra alcune delle conseguenze della suddetta confusione e le modifiche che si osservano in certi luoghi del Peloponneso nord-occidentale, paese in cui ha cercato rifugio la gran massa dei profughi ateniesi, con i capovolgimenti radicali che ha crea-

1. La documentazione della presente comunicazione è basata sul materiale proveniente dall'*Archivio Privato Perouli*, serie terza, il quale si trova nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi A.S.V., APP, s.t.)

to la caduta del Peloponneso nelle mani ottomane nel 1715. Proprio in quel momento, persone che avevano già subito le sfortune dello scontro militare per quanto costretti a lasciare Atene, la loro patria, e seguire i Veneziani nella Morea, avrebbero vissuto di nuovo le conseguenze dell'ultimo e ancora più violento scontro che avrebbe distrutto il filo coesivo, che almeno alcuni tra i profughi ateniesi, avevano cercato di ristabilire lontano dalle loro dimore dell'Attica.

In particolare, sappiamo che durante l'invasione dei Veneziani in Attica, molte famiglie ateniesi di primo rango, hanno aiutato le truppe di Morosini formando un gruppo militare armato di più di 500 soldati che aiutavano le truppe veneziane nelle loro attività.² Proprio quelli, o almeno molti di quelli, avrebbero seguito Morosini nel Peloponneso dove per diversi motivi erano ritirate le forze veneziane.

Un'osservazione essenziale: dai loro nomi (Kapetanakis, Peroulis, Macolas, Koutrikas, Taronitis, Paleologos ed altri)³ risulta che tutte quelle famiglie avevano già da anni creato legami strettissimi con Venezia, visto che molti dei loro membri fanno continuamente il viaggio tra Levante e Venezia e viceversa, come commercianti. Inoltre, com'è noto, alcuni di questi formano un gruppo potente nell'ambito della confraternita greca di Venezia, avendo un ruolo principale nella sua funzione, come membri dirigenti nelle diverse amministrazioni della sopraddetta comunità.

In tal modo, l'atteggiamento e l'umore di certi di loro verso Morosini si presenta quasi come un'azione imposta dai fatti, e non come una reazione contro gli Ottomani, per il semplice motivo, che proprio questi, a causa della loro stretta relazione con Venezia, potrebbero essere le prime vittime della rivincita ottomana, dopo il ritiro delle truppe della Serenissima e la riconquista della regione dalle forze armate del sultano.

Sappiamo, inoltre, che membri di queste famiglie hanno avuto da parte delle autorità veneziane, come riparazione per la perdita del loro patrimonio in Attica, degli stabili e terreni nel Peloponneso, e principalmente in Argolida

2. C. Dokos, «Η μετοικεσία των Αθηναίων στην Πελοπόννησο και η πρώτη φάση του επαναπατρισμού τους (1688-1691)», *Μνήμων* 10 (1985), 98-99.

3. *Ibid.*, 109-138, ove l'elenco analitico di 627 certificati con i nomi, il rango e la regione del Peloponneso in cui si è stabilito il gran numero della popolazione ateniese. Per lo stesso argomento e per la distinzione degli ateniesi del Peloponneso secondo la dignità e la situazione economica delle loro famiglie molte informazioni esistono nel libro di A. Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο (1687-1715). Γη, πληθυσμοί, κοινωνία στη Β.Δ. Πελοπόννησο*, [Ελληνικό Ινστιτούτο Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών Βενετίας, Θωμάς Φλαγγίτης 2], Βενετία 2008.

e Achaia.⁴ D'altronde, questo fatto, cioè la prestazione di utili diversi per attirare gli uomini necessari per la coltivazione dei terreni riconquistati, costituisce una costante della politica veneziana.⁵ In altre parole, la cessione delle terre alle persone che in ogni modo approvavano le aspirazioni politicomilitari di Venezia costituisce la parte di un disegno ampio, specialmente in relazione con le regione del Peloponneso nord-occidentale; e ciò perchè questa regione ha subito una forte diminuzione della sua popolazione a causa della guerra e della peste.⁶

Questi sono certo dei dati generali che abbiamo alla nostra disposizione, basati sulle fonti esistenti e tra questi proveremo ad inserire alcune recenti testimonianze delle fonti, che, a nostro giudizio, inserite nell'ambito generale, ci offrono la possibilità di una piu approfondita conoscenza dei relativi fenomeni. Infatti, certe volte nel complesso storico gli episodi isolati incorporati nel quadro generale ci aiutano a comprendere nel modo migliore la funzione e l'evoluzione storica: il caso specifico s'interpreta dentro la dinamica della teoria storica generale, la quale però si rinforza con il contributo del caso sopraddetto.

Il 29 gennaio 1713 a Venezia l'ateniese Bernardo Macolas⁷ si accorda con il suo connazionale Dimitrios Peroulis,⁸ affinché quest'ultimo si sposi con sua figlia Trisevgeni (Eugenia), la quale si trovava in quel momento molto probabilmente in qualche luogo del nord Peloponneso, ed in ogni caso lontano da Venezia, come si deduce dal fatto che il padre del futuro sposo, Spiridione, in procinto di partire per Levante, porterà alla futura sposa la donazione prematrimoniale.⁹

4. Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, *passim*.

5. *Ibid.*, pp. 50-60.

6. Chryssa Maltezou, «Στοιχεία για την πανώλη του 1687/1688 στην Πελοπόννησο. Η εκστρατεία του Morosini και το "Regno di Morea"», *Γ' Συμπόσιο Ιστορίας και Τέχνης*, 20-22 Ιουλίου 1990, a cura di Charis Kalliga, Atene 1998, pp. 165-180.

7. Per la famiglia Macolas, secondo il mio giudizio, è diventata indispensabile una monografia, dato che le sue peripezie e soprattutto le sue attività economiche in relazione alla politica orientale di Venezia costituiscono un episodio storico molto interessante della diaspora ellenica. Per la bibliografia esistente vedi Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, pp. 178-184.

8. Per la famiglia Peroulis e specialmente per il mercante Dimitrios Peroulis, è uscito il libro di un membro di questa famiglia, Vincenzo Ruzza, *La famiglia Perulli da Atene a Venezia*, [Vittorio Veneto] 2000. Si tratta di una opera piena di commozione da parte dell'autore per i suoi antenati, ma ha il merito di essere corredata da tutta la bibliografia, greca ed italiana, sull'argomento.

9. A.S.V., *APP*, s.t., b. 28, fasc. 4, f. 1r. In una lettera di Bernardo Macolas da Patrasso a G. Melos a Venezia, in data 26 febbraio 1715, viene riferito che la sua famiglia era già sulla

Dall'altra parte, il suocero, Bernardo Macolas, promette di consegnare come dote al suo genero 2000 zecchini ed i terreni di sua proprietà alla periferia del vilaggio Begoulaki,¹⁰ vicino a Patrasso. Questi terreni costituiscono proprio una piccola parte di quelli ricevuti da parte dei Veneziani, come risarcimento per la perdita dei beni patrimoniali dopo l'abbandono dell'Attica, ma pure, come abbiamo già riferito, per i servizi offerti dalla famiglia Macolas a favore di Venezia.¹¹

Pertanto, secondo la nostra fonte, queste proprietà provengono dallo scambio dei terreni tra Macolas e un suo connazionale che aveva sofferto simili mali, cioè Dimitrios Koutrikas.¹² Quest'ultimo fatto, cioè lo scambio dei terreni, porta alla luce, nel modo migliore, un elemento fondamentale: è ovvio, cioè, che pochi anni dopo l'emigrazione degli Ateniesi erano già ristabilite le

nave verso Corfù, perchè lui aveva paura che la conquista della Morea da parte degli Ottomani era prossima («τον Μορέαν φοβάμαι ότι τον χάνομεν»). Parallelamente, e per quanto riguarda il matrimonio della figlia, Macolas prega Melos di parlare al futuro sposo e di informarlo che, intanto, la sposa ha cominciato a parlare l'italiano e che essa ha l'intenzione di vestirsi in modo europeo appena arriverà a Corfù («... με εύμορφον τρόπον σηνομήλησε με τον αυθέντην τον γαμβρόν και ανάγκασέ τον να μην βάνη διορίαν ... και διά τα φορέματα τα φράγγικα θέλει βάνει τώρα εις τους Κορρούς και έμαθε και γράμματα φράγγικα αρκετά και εις άλλα έγινε ος επρόσταξεν ...»). Si capisce che tutta la preparazione della sposa (lingua, abbigliamento) si realizza sotto la pressione dello sposo allo scopo di facilitare l'inserimento della Trisevgeni nell'ambiente veneziano. Vedi Eftychia Liata, «Μαρτυρίες για την πτώση τ'Ανατλιού στους Τούρκους (9 Ιούλη 1715)», *Μνήμων* 5 (1976), 125-126. Per un argomento simile, cioè per un matrimonio combinato di un altro ateniese, di Michele Melos, vedi eadem, «Τεκμήρια για την αθηναϊκή κοινωνία στις αρχές του 18ου αιώνα. Η αθηναϊκή αστική φορεσιά», *Μνήμων* 11 (1987), 32-53. Abbiamo, inoltre, l'informazione che Dimitrios Peroulis, il quale aveva l'intenzione di viaggiare alla Morea, ha annullato il viaggio a causa della guerra: Archivio dell'Istituto Ellenico di Venezia (d'ora in poi A.I.E.V.), *E' Amministrazione*, 1. Testamenti, legati, commissarie e donazioni (d'ora in poi Testamenti), n° 118a, b. 8.

10. A.S.V., *APP*, s.t., b. 28, fasc. 4, f. 9r; il vilaggio Begoulaki si trova nei confini del comune di Patrasso, mentre dal 1955 è noto sotto il nome Mili (Μύλοι).

11. Su questo argomento vedi Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, pp. 181-184, e *passim*. Venezia assegna ai Macolas il titolo del conte, atto che significa naturalmente la concessione di molti possedimenti, i quali formano la struttura territoriale, ma anche istituzionale, di tutto ciò che si chiama «contea»; è ovvio che questo patrimonio è trasmissibile anche ai successori dei primi privilegiati. I possedimenti macoliani si trovavano particolarmente in Achaia; dopo però, la conquista del Peloponneso da parte dei Turchi (1715), Bernardo Macolas, in sostituzione dei beni perduti, riceverà dai Veneziani nuovi possedimenti nel territorio di Santa Maura e di Vonitsa, parte dei quali passeranno in seguito nelle mani di Dimitrios Peroulis.

12. Docos, «Η μετοικεσία», 111.

condizioni adatte o almeno quelle condizioni che lasciano luogo agli atti della vita normale; e il significato di questi atti è, senz'altro, l'attesa e la speranza del miglior sfruttamento della terra, tanto da parte degli Ateniesi quanto da parte dei Veneziani. Ed inoltre, come è stato già sottolineato,¹³ la volontà e la politica della Serenissima, per quanto riguarda la situazione dei profughi, mirava all'insediamento permanente, perchè c'era bisogno di uomini sia per la ripopolazione delle terre ormai semideserte sia per la produzione agraria che doveva riprendere a ritmo elevato. In ogni modo, però, è ovvio che la vita di alcuni Ateniesi, nonostante i diversi fatti bellici, è stata riorganizzata d'allora, in un modo assai normale, fuori Atene.

Ma ritorniamo alle nostre trattative matrimoniali. Un giorno dopo il primo accordo (30 gennaio 1713), la volontà degli stipulanti del contratto matrimoniale,¹⁴ cambia. Nonostante non sappiamo il motivo, possiamo con certezza presumere che, siccome la situazione generale con gli Ottomani *ante portas* era molto confusa ed incerta,¹⁵ la regione intorno alla fortezza di Nauplia (Napoli di Romania) offriva maggiore sicurezza e per questo il contratto dotale cambia: i zecchini da 2000 diventano 3000 e al posto dei possedimenti al villaggio Begoulaki, Macolas promette di consegnare al futuro sposo altri terreni di sua proprietà nella regione di Nauplia.

Dall'altra parte, non dobbiamo sottovalutare il fatto che la famiglia Peroulis, mentre inizialmente fa la sua apparizione anche nella regione di Patrasso, si stabilisce alla periferia di Nauplia. Anzi, un membro della famiglia, come ci riferiscono le fonti archivistiche, è stato eletto sindaco della comunità della capitale peloponnesiaca.¹⁶ Possiamo supporre, dunque, che il cambiamento della decisione matrimoniale è dovuta proprio alla situazione politico-militare del tempo ma anche agli interessi economici della famiglia Peroulis.

Dal nuovo accordo, invece, risultano i seguenti interessanti dati: la famiglia Macolas aveva ricevuto dai Veneziani dei possedimenti nella regione di

13. Sulla politica veneziana riguardo all'insediamento degli ateniesi profughi nella Morea vedi Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, *passim*.

14. A.S.V., APP, s.t., b. 28, fasc. 4, f. 11r-v.

15. Liata, «Μαρτυρίες», 103-109, ove la bibliografia, ma anche certe testimonianze di persone oculari riguardo alla preoccupazione degli abitanti del Peloponneso già dal 1711, quando era finita l'ultima guerra russo-turca.

16. Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, p. 191. I membri della famiglia Peroulis, e specialmente i fratelli Spiridione, padre di Dimitrios, e Michele, hanno avuto già dal 1703 il titolo di conte e sono stati stabiliti alla periferia di Nauplia; Spiridione lasciò presto Nauplia per stabilirsi a Venezia (Dokos, «Η μετοικεσία», 109, 127).

Nauplion in comune, cioè come famiglia, ovvero la concessione era indivisa e finchè non fosse spartita, i terreni erano in possesso di Georgios Macolas,¹⁷ fratello del nostro Bernardo, ed erano costituiti¹⁸ da: 2 paia («ζευγάρια»)¹⁹ di terreni (e abitazioni); 1 orto; 1 vigna vecchia; 1 vigna nuova (piantagione) di 50 zappe («ξηνάρια»)²⁰ insieme al «palazzo», secondo il documento, e con tutte le installazioni agricole; 1 paio di terreni nel vilaggio Koutsi;²¹ 2 orti nel vilaggio Dalamanara;²² 1 bottega nella piazza di Nauplia, affittata agli Ateniesi Paleologos e Karagiannis.²³

I terreni della dote, da quanto si capisce, sono molti ed insieme ai zecchini compongono un buon capitale per Peroulis ma, come abbiamo detto, non sono divisi tra i membri della famiglia Macolas, per cui l'accordo prevede che, se nel frattempo il patrimonio venisse spartito, Dimitrios Peroulis avrebbe preso la parte del suo suocero, ma anche i terreni al vilaggio Begoulaki di Patrasso, per rimediare la probabile perdita di certi possedimenti di Nauplia e in più la somma di 1000 zecchini.²⁴

Tutte queste negoziazioni matrimoniali, dovute alle circostanze irregola-

17. Georgios Macolas, fratello del nostro Bernardo, «commissario eletto e capo delli profughi atenesi» («επίτροπος εκλελεγμένος και προεστός των Αθηναίων»), nel 1713, era già morto e quindi la sua parte di possedimenti restava ancora intestata; forse la sua morte è successa poco prima dell'accordo matrimoniale e per questo motivo esistevano ancora problemi intorno alla fortuna della proprietà. Vedi Docos, «Η μετοικεσία», 120.

18. «... τα υποστατικά οπου έχο στο Ανάπλη, τα οποία ήχε ο ποτέ αδελφός μου, Σ' Κόντες Γιόργιος, ήγουν δύο ζευγάρια ής τόση μεϊδάνη ος καθώς ήβρίσκονται με τα χωράφια τους και σπήτια τους και ένα περιβόλι, αμπέλη παλεό κοντά ής το αυτό και έτερο φητρία ξηνάρια ιντζίρια πενήντα, όλλα ος καθώς ήβρίσκονται ής το άνοθεν όση μεϊδάνι, μαζί και το παλάτι και οτι άλη φάμπρια οπου ήβρίσκειται ής τα αυτά ήποστατικά. Ακόμι και έτερο ζευγάρη ένα ής το χορίο ονομαζόμενο Κούτζη ος ήβρίσκειται και περιπλέον δύο περιβόλια οπου είναι το χορίο Νταλαμανάρα με φάμπριές τους ως ήβρίσκονται και ένα αργαστήρι ής το παζάρη οπου εκαθόταν μέσα ο Σ' Παλεολόγος και Καράγηνης σημά ής το σηντιχάτο ... ». A.S.V., APP, s.t., b. 28, fasc. 4, f. 2r-v.

19. Il «ζευγάρη» è equivalente all'area che potrà arare un paio di buoi durante tutto il periodo di coltivazione autunnale, cioè 80-100 stremma (1 stremma=1000 metri quadrati).

20. Una «zappa» è equivalente al terreno che è possibile zappare un uomo durante un giorno.

21. Vilaggio vicino a Nemea (distretto di Corinto), noto anche oggi sotto lo stesso nome.

22. Vilaggio nel distretto di Argolida, al nord della città di Nauplia, noto anche oggi sotto lo stesso nome.

23. Paleologos e Karagiannis sono nomi abbastanza noti della società ateniese dell'epoca. Sono certamente anch'essi profughi nel Peloponneso veneziano. Vedi Docos, «Η μετοικεσία», 110, 112, 115, 118, 120, 121, 123.

24. A.S.V., APP, s.t., fasc. 4, f. 2r-v.

ri, nelle quali si trovava l'Attica e, come già riferito, imminenti nella Morea, hanno avuto luogo alla fine di gennaio (il 29 e il 30 del mese) dell'anno 1713 a Venezia. Dopo questi avvenimenti sappiamo che il matrimonio si era celebrato a San Giorgio dei Greci a Venezia due anni dopo, ossia il 9 febbraio 1716 del vecchio calendario, in assenza del padre della sposa²⁵ e nel giugno del 1717 nella stessa chiesa si è battezzato il loro unico figlio Spiridione.²⁶

Poco dopo il matrimonio, però, la minacciata sventura per Venezia e per i nostri Ateniesi direttamente coinvolti, è avvenuta. Per quanto riguarda il nostro episodio, Peloponneso e ricaduta di nuovo nelle mani degli Ottomani, fatto suggellato con la caduta di Nauplia (il 9 luglio 1715).²⁷ È, quindi, ovvio che tutti gli scrupolosi accordi prematrimoniali diventano sostanzialmente vuoti, almeno *de facto*, visto che tutti i beni patrimoniali, terreni e stabili, erano finiti nelle mani dei nuovi possessori della terra della Morea, mentre, da quanto sappiamo da fonti diverse, molti fra gli Ateniesi del Peloponneso, sono stati uccisi o diventati schiavi.²⁸

Dopo tutti questi avvenimenti per causa dei quali la fortuna del patrimonio dotale di Peroulis ha seguito quella del Peloponneso, si aspettava che il caso della dote fosse finita, siccome, parlando in termini di diritto, il suocero Macolas non era responsabile della sventura della Morea (e naturalmente dei possedimenti perduti). I fatti, però, ci stupiscono, perchè appena la situazione sarà stabilizzata e la perdita sarà certa, un nuovo contratto matrimoniale viene stipulato il 18 ottobre 1716 a Venezia.²⁹

I due primi contratti, erano scritti in greco, mentre il terzo in italiano; i due primi erano semplici accordi privati in presenza di testimoni; il nuovo contratto

25. A.S.V., *APP*, s.t., b. 2, s.n. Al matrimonio si riferisce anche Bernardo Macolas in una sua lettera datata 14/25 febbraio 1716: «... τόρα έρχομαι να την σιηγαρό και να της δόσο την καλήν είδισιν πως την απερασμένην Πεύτην εκάμαμαν την ευλόγησιν της κιάρά Τρισεύγενης και ο θεός και η ευχή της να τους κάμη καλορίζικους και πολιξόδειτους και άμποτες να δόσι η χάρις του θεού και εις τα επίλπη ως επιθυμούμεν ...» (A.I.E.V., E'. *Amministrazione*, 1. Testamenti, n° 118a, reg. 12).

26. A.S.V., *APP*, s.t., b. 1, s.n.

27. Per quanto riguarda la caduta della città vedi Liata, «Μαρτυρίες».

28. Ma questa è un'altra storia interessante, cioè il percorso dalla libertà alla schiavitù e poi di nuovo alla libertà tramite il riscatto. I prigionieri erano costretti, naturalmente, di seguire le truppe ottomane nella loro marcia, mentre i loro parenti erano impegnati con angoscia a cercare la somma del riscatto. Per gli schiavi di Nauplia vedi indicativamente Liata, «Μαρτυρίες», 112-115.

29. A.S.V., *APP*, s.t., b. 28, fasc. 4, ff. 2r-4r.

è un documento notarile ufficiale, il quale si riferisce alle nuove condizioni *post matrimonium*, siccome, dopo la tragica caduta del Peloponneso tutto il complesso politico-militare è trasformato, travolgendo naturalmente anche gli accordi di livello personale. La premessa, per l'appunto, del nuovo accordo è particolarmente caratteristica della nuova situazione, formatasi dopo l'assalto dei Turchi ed il ritiro dei Veneziani dalla Morea. «Poiche l'illustrissimo signor conte kavalier Bernardo Macola con il contratto dottale stabilito già per l'illustrissima signora Triseugeni, sua figlia, con l'illustrissimo signor conte Demetrio Perulli li avea promessi alcuni stabili in Morea, oltre li cechini tre milla, e con la disgratia succeduta a quel paese non ha potuto effettuare la consegna, come supplito nel contante, si sono amichevolmente convenuti col riguardo di detta insorgenza e per intera soddisfazione di questo suo obbligo, promette esso signor kavalier dare a detto signor suo genero». Non più terreni, dunque, e possedimenti, perchè oramai perduti, ma contanti (ovvero 3000 zecchini) e siccome Bernardo Macolas si trova apparentemente in una posizione particolarmente difficile, avendo perso il suo patrimonio sia in Attica sia nel Peloponneso, concede al genero una serie di gioielli ed altri oggetti preziosi di sua proprietà (spade, suppellettili in oro e argento) in sostituzione degli stabili persi.³⁰

Ma anche qui c'è una osservazione interessante da fare. Perchè nella generale situazione incerta che i conflitti continui tra Ottomani e Veneziani creano, la riconquista della Morea potrebbe avvenire in futuro e in tal caso gli accordi precedenti sarebbero di nuovo validi. Il contratto, quindi, prevede che il genero, il quale ha ricevuto contanti e gioielli «si chiama intimamente sodisfatto esso signor Perulli delle dotti promesseli, senza che in alcun tempo ebbi a spiegare alcuna ricerca, con dichiarazione che quando piaccia a Dio restituire alle armi pubbliche il Regno sudetto, e che esso signor cavalier senza rimesso nel possesso dell'uno o l'altro corpo de'stabili espressi in detto contratto all'hora sia tenuto consegnarli al signor suo genero, e questo restituirli gli perle, scialbe, topis e ducati 400, che è per ricevere».³¹

Questi ultimi 400 ducati previsti nel nuovo accordo, costituiscono la pretesa dotale *in extremis*; si tratta, quindi, del pagamento degli esperti che doveva-

30. « ... due anelli, uno con pietra di zafiro et altro di smerlo, sette filli di perle, due spade inargentate con lame damaschini, un tupis, tazza con caramal spolverin, scattola di polivi d'argento di fila grana, e ... gli orrechini di diamantini che ha già havuti esso sigr. Perulli, di manini li perle e li tre filli pur di perle di più cechini tre mille ... », *Ibid.*

31. *Ibid.*

no valutare i gioielli e tutta l'attrezzatura preziosa per stabilire il prezzo di una eventuale liquidazione nella piazza di Venezia. In effetti, come ci dimostrano i documenti, la valutazione avrà luogo subito, il 17 settembre 1717, e il valore degli articoli preziosi di Macolas ammonterà a 687 ducati.³²

È ovvio, che con i dati che abbiamo a disposizione è possibile confrontare il valore dei terreni con quello dei gioielli. Comunque, la prudenza di inserire nel contratto la clausola che in caso di una eventuale futura riconquista del Peloponneso da parte dei Veneziani l'accordo precedente sarebbe tornato in vigore, non lascia alcun dubbio che secondo il commerciante Dimitrios Peroulis, ma anche in base alla situazione economica del tempo, il rendimento degli stabili e dei terreni era certo maggiore dalla liquidazione dei gioielli. Naturalmente questo elemento è in correlazione con la decisione di Peroulis di rinunciare alla carriera di un commerciante tipico della diaspora ellenica e di diventare proprio un protagonista della piazza di Venezia.

Certamente, dopo la caduta del Peloponneso e a causa della difficoltà in cui si era trovata Venezia, la situazione sembra di assumere una certa «stabilità»,³³ ma nonostante ciò le avventure matrimoniali sembrano di non trovarsi in linea con la situazione generale. Sapiamo che la famiglia Macolas dopo tutte le sue sfortune e la perdita dei suoi beni patrimoniali in Attica, Achaia e Argolida ha ricevuto dai Veneziani dei terreni agricoli nella regione di Vonitsa e nell'isola di Santa Maura, registrati sotto il nome «feudo di Santa Maura»³⁴, come pure una parte dello sfruttamento delle saline dell'isola.

Ma le vecchie avventure, i vecchi accordi derivati dal matrimonio di Trisevgeni con Dimitrios e la storia della dote della sposa, non finiscono. Bernardo

32. *Ibid.*

33. La situazione bellica del tempo, com'è noto, è finita cola la pace di Passarowitz (1717), la quale non lasciava a Venezia nessun'altro possedimento oltre che le isole ionie, mentre la situazione generale della Serenissima non era favorevole alle rivendicazioni.

34. Sul carattere dei terreni di cui si componeva la contea della famiglia Macolas, sulla proprietà in generale della famiglia e sui suoi possedimenti di S. Maura, vedi Malliaris, *Η Πάτρα κατά τη βενετική περίοδο*, pp. 160-176; P. Michailaris, «Φεουδαλικές καταστροφές στη Λευκάδα (18ος αιώνας)», *Πρακτικά Δ' Συμποσίου Ελληνιστικού Πολιτισμού: από την τοπική ιστορία στη συνολική. Το παράδειγμα της Λευκάδας, 15ος-19ος αι.*, Atene 1966, pp. 119-129. Naturalmente, in seguito, Dimitrios Peroulis collegherà il suo nome a quello di Macolas e, come genero della famiglia, riuscirà ad impossessarsi di gran parte del patrimonio macoliano; quasi contemporaneamente fa la sua presenza anche l'altro genero di Bernardo Macolas, Bernardin Mastini, marito di Maria. Così ben presto la proprietà di Macolas a S. Maura ed a Vonitsa cambia denominazione in proprietà di Peroulis e Mastini.

Macolas è morto nel 1731, e i suoi figli dividono fra di loro il suo patrimonio. La sua vedova (la «αρχόντισσα»,³⁵ come riferiscono le fonti), rivendica, agendo forse in nome di Peroulis, la sua dote di 14.000 ducati, che rappresentano proprio le saline di Santa Maura, le quali, in seguito, come sappiamo e secondo il vecchio accordo prematrimoniale, finiranno per l'appunto nelle mani del suo genero. Così Peroulis diventa padrone di una parte delle cosiddette « vecchie » saline di Santa Maura, le quali ben presto passeranno nel suo pieno possesso. Peroulis, inoltre, sfrutterà le opportunità che gli offre la situazione economica della Serenissima per costruire nella stessa isola le saline nuove e per affrontare i bisogni del monopolio veneziano del sale.³⁶ Ma questa è una altra bella storia in stretto rapporto, però, con la nostra dote avventurosa.

Questa è stata la sorte di un accordo matrimoniale agli inizi del Settecento, la sorte della dote di Trisevgeni, figlia di Bernardo Macolas. La coincidenza dei fatti ha creato la connessione di un atto privato con gli avvenimenti politicomilitari dell'epoca. Accordi privati e atti notarili si adattano alle condizioni generali che determinano la sorte delle persone costrette cambiare passo perchè rischiano di perdere tutto, addirittura la vita stessa. Tutti rischiano ... Però, c'è sempre chi approfitta dell'ambiente negativo per il proprio interesse, cosa non insolita in tutte le epoche.

35. Il patrimonio di Macolas è di tal significato economico che diventa oggetto delle attività epistolari di alcuni Ateniesi; così nella corrispondenza tra il mercante Georgios Melos e il connazionale L. Perdikaris, in data 7 dicembre 1731, si menziona la morte di Macolas in relazione con le rivendicazioni della proprietà dal parte di diversi membri della famiglia: «Για του μακαρίτη Μπερν. Μάκολα τα ντερέσα ο θιός του έκαμε ρενάντζια πατέρνα κι η αρχόντισσά του επήρε τις αλυκές της Αγια Μαύρας για το πρικίο της δια 14000 κι ο θεός να δώσει να της πάνε με ευτυχία» (questa importante informazione la devo al generoso contributo della collega Eftychia Liata alla quale vanno tutti i miei ringraziamenti).

36. P. Michailaris, «Le saline di S. Maura (Lefcada) come fattore economico dello Stato veneziano nella prima metà del XVII secolo», *Ricchezza del Mare Ricchezza dal Mare, secc. XIII-XVIII, Atti della «Trentasettesima Settimana di Studi», 11-15 aprile 2005*, a cura di Simionetta Cavaciocchi [Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Prato, Serie II, Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni 37/1], Firenze 2006, pp. 499-509.

